

PIL e BIL potrebbero essere amici

La CGIL da tempo collabora in varie iniziative con la Legambiente, ma per evitare che ciò venga percepito dagli iscritti solo come un fiore all'occhiello nazionale occorre, specialmente in periferia, cominciare a cogliere questo accordo che riguarda il danno ambientale, come qualcosa che nel profondo ci appartiene e verso il quale tutto il mondo del lavoro ha un immenso debito.

Occorre fare un ragionamento che appartiene a tutti noi e dal quale non possiamo sottrarci perché investe inevitabilmente il nostro vissuto e quello delle future generazioni: le contraddizioni tra capitale e lavoro dal quale ne esce in totale sofferenza l'ambiente.

Da tempo ormai "il plusvalore" deve essere prodotto con un ritorno al passato perché il capitalismo, così come si è affermato sino ad oggi, è costretto a confrontarsi con i paesi emergenti che per essere più concorrenziali hanno meno interesse per l'ambiente così come per i diritti dei lavoratori.

Il diritto al lavoro non può essere distinto da quello dell'ambiente e della salute con l'idea che il Mondo sia un bene infinito e da saccheggiare a piacimento.

La storia del "progresso" è zeppa di piccole e grandi tragedie che hanno trasformato il Mondo in qualcosa di molto diverso da prima dell'industrializzazione.

Le "sirene" del benessere ad ogni costo, se volutamente ne trascurano i costi, hanno ragioni da vendere per dimostrare quanto il "progresso" abbia aiutato la specie umana ad affrancarsi da tutto quanto in "natura" era ed è contro di essa.

Da sempre "il lavoro" anche per la CGIL è stato un Moloch al quale sono stati sacrificati territori e salute, basta pensare a Taranto considerata la città più inquinata d'Europa a causa del benzo(a)pirene delle industrie siderurgiche, dove si ha una altissima mortalità.

La storia ci viene in aiuto per capire se veramente le scelte dell'uomo siano sempre state le più giuste e corrette.

Nel 79 d.c. Pompei venne distrutta dalle eruzioni del Vesuvio e la lezione fu quanto mai tragica, ma le pendici del vulcano vedono oggi una popolazione smisuratamente più grande di quella di allora.

Stessa cosa si può dire per i "disastri" delle alluvioni e terremoti perché, nonostante la conoscenza dei territori, si sono realizzati paesi, fabbriche e manufatti di ogni tipo dove proprio non andrebbero fatti.

Nel 1963 la Diga del Vajont, che secondo i costruttori doveva portare il benessere per le popolazioni di tutta la zona, causò circa 2000 vittime e la distruzione di diverse frazioni.

Il disastro di Bhopal del 1984 causò 15.000 vittime e danni fisici non trascurabili a ben 558.000 persone a causa dello sversamento di 40 tonnellate di isocianato di metile, nel 2006 fu rilevato in quelle zone un tasso di mortalità 2,4 volte più alto che altrove.

Certamente tutto questo attiene alla macro economia e non ha una soluzione nell'immediato, ma alcune cose, che possono apparire più modeste ma di estrema importanza, possono essere fatte e la CGIL ne può essere promotrice.

Una delle maggiori innovazioni della modernità è stata la creazione della plastica usata in migliaia di modi.

Perché ad esempio non cominciare con le tonnellate e tonnellate di "plastiche" di vario tipo che specialmente in inverno colonizzano tutto il litorale della penisola?

La plastica si spiaggia con le burrasche e varia è la provenienza, da torrenti e fiumi, da discariche abusive oppure da natanti che si sbarazzano di ogni genere di contenitori.

La plastica piaggiata e non rimossa, in parte rimane sepolta sotto la sabbia anche in profondità, gran parte ritorna in mare e si rispiaggia con la successiva burrasca, parte finisce tra gli anfratti delle scogliere e nel tempo si disgregherà senza poter essere rimossa.

La pulizia delle spiagge ha dunque senso se viene fatta soprattutto nei mesi invernali, consentirebbe di abbassare fortemente la presenza delle plastiche in mare.

Aldilà del fatto che l'inciviltà regna sovrana occorre comunque porre rimedio senza aspettare che inizi la stagione balneare e questo per ovvi motivi.

La Spedizone Med del 2010, ha stimato che i detriti plastici minuti galleggianti nel Mediterraneo per kmq. nei primi 20 cm di profondità, sono in media 115.000 con punte di circa 800,000 unità, una cifra impressionante che fa stimare per l'intero bacino una presenza di plastiche pari a circa 500 tonnellate.

Il rischio di avere intere isole di "plastica" anche nel "Mare nostrum" è pertanto molto concreto così come da tempo è avvenuto negli oceani che comunque hanno estensione e profondità ben diverse dal bacino mediterraneo.

La produzione della plastica ha raggiunto cifre impressionanti circa 230/240 milioni di tonnellate annue e solo il 3/5% viene riciclato,quasi il 90% dei rifiuti presenti nei mari di tutto il mondo è plastica.

Il rischio vero è pertanto rappresentato dalla ingestione di particelle di plastica attraverso l'intera catena alimentare compresa quella relativa alla pesca con ricadute inevitabili sulla salute generale.

Dal 1 gennaio 2011, il governo ha fatto bene ad abolire i sacchetti di plastica che certamente risulterà nel tempo cosa utile ma, rispetto al problema delle spiaggiature, irrisorio.

Se il turismo è voce importantissima per il PIL non basta avere solo spiagge, occorre che siano appetibili sotto l'aspetto ambientale, e in questo settore la categoria può fare la sua parte.

Tenendo presente le tonnellate di plastica che cittadini ed associazioni ambientaliste riescono a recuperare con poche mirate azioni ogni anno, con una sinergia istituzionale si riuscirebbe realmente a pulire spiagge e mare.

Certamente tutto questo ha dei costi ma lo sono anche per tutto il settore quando questi luoghi sono scartati,dal turismo, perché invivibili e inquinati.

Occorre anche al nostro interno diffondere cultura e coscienza diversa rispetto a questi importanti problemi che riguardano salute ed economia.

Questo non solo aiuterebbe il PIL senza produrre distruzione, innalzerebbe soprattutto il BIL e cioè il Benessere Interno Lordo.

Roberto Presenti direttivo FP CGIL Grosseto